



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 101

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
ANNAMARIA CANCELLIERI

103^a seduta: martedì 27 marzo 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Seguito dell'audizione del Ministro dell'interno Annamaria Cancellieri

PRESIDENTE:		
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 21	<i>Anna MARIA CANCELLIERI, Ministro dell'interno</i>
SALTAMARTINI (PdL), senatore	22	<i>Pag. 4</i>

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 22
SALTAMARTINI (PdL), senatore	22

Interviene il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, accompagnata dal prefetto Bruno Frattasi, capo della Segreteria del Ministro; dal dottor Mauro Alberto Mori, portavoce del Ministro e dal dottor Felice Columbrino, coordinatore Ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 12,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Seguito dell'audizione del Ministro dell'interno Annamaria Cancellieri

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere all'audizione all'ordine del giorno, comunico, per chi non era presente, che la seduta di ieri, martedì 27 marzo, dedicata all'audizione della procura di Caltanissetta, è durata esattamente sette ore. Essa si è rivelata assai proficua. Quindi, rivolgo un invito formale ai colleghi che non hanno potuto prendervi parte a consultare le relazioni, che sono già a disposizione della Commissione, ed il resoconto.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'interno Annamaria Cancellieri. Il Ministro è accompagnato dal prefetto Bruno Frattasi, capo della segreteria del Ministro, dal dottor Mauro Alberto Mori, portavoce del Ministro, e dal dottor Felice Columbrino, coordinatore Ufficio stampa.

Approfitto dell'occasione per ricordare alla Commissione che, su proposta del ministro Cancellieri, venerdì scorso il Consiglio dei Ministri ha provveduto allo scioglimento dei consigli comunali di Pagani, Gragnano, Bova Marina, Platì, Leinì, Salemi e Racalmuto, luogo dove il Ministro si recherà fra poco a visitare la biblioteca di Sciascia.

Ringrazio naturalmente il Ministro per l'attenzione che ha riservato alla Commissione e alle richieste avanzate dai colleghi. Come potrete constatare, ella si è impegnata per corrispondere nel miglior modo possibile alle nostre domande di chiarimento e di puntualizzazione. Do quindi senz'altro la parola al Ministro.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, torno molto volentieri in questa sede al fine di rispondere, come avevo preannunciato, ai quesiti che mi sono stati posti nella seduta del 28 febbraio scorso.

Nella circostanza sono state formulate una serie di domande, ricche di sollecitazioni e di spunti, che hanno formato oggetto di riflessione, rivelandosi di grande utilità per meglio orientare l'azione del Ministero dell'interno nella lotta alla criminalità organizzata.

Le questioni prospettate dagli onorevoli senatori e dagli onorevoli deputati si muovono ad ampio raggio in tutti i settori nei quali opera l'attività di prevenzione e repressione del mio Dicastero.

Per tale motivo risponderò ai singoli quesiti riordinandoli per omogeneità di materia, con il proposito di offrire un quadro organico delle iniziative e degli interventi che si stanno mettendo in campo per organizzare forme più avanzate e incisive di risposta ai fenomeni mafiosi.

Primo punto. Aspetti connessi con la funzionalità operativa del Ministero dell'interno a livello centrale e in periferia. Perfezionamento dell'attività di prevenzione e repressione della criminalità organizzata.

Il senatore Lumia chiede di conoscere lo stato dell'arte delle nostre Forze dell'ordine e la possibilità di migliorare le *performance* delle nostre Forze di polizia onde evitare che vi sia una flessione nella loro attività investigativa, nella cattura dei latitanti. L'onorevole Garavini chiede di conoscere un «aggiornamento sullo stato delle Forze dell'ordine».

Sulla situazione che interessa l'operatività delle Forze di polizia viene a pesare, in conseguenza della contrazione della spesa pubblica, la capacità di garantire, innanzitutto, il mantenimento di adeguati livelli di organico delle varie articolazioni, nonché quella di rafforzare la presenza territoriale, laddove l'analisi criminale dovesse farne emergere l'esigenza.

Il raggiungimento di tali obiettivi presuppone meccanismi di copertura del fabbisogno, assistiti dalla necessaria disponibilità di risorse finanziarie. Non è un caso, quindi, che le restrizioni, anche gravi, che da tempo caratterizzano i bilanci pubblici abbiano condizionato e reso più difficile l'attuazione della manovra del personale; sicché, solo dal 2010, si è riusciti a mettere a regime il meccanismo per la copertura integrale del *turnover*, inizialmente garantito per una percentuale del 20 per cento dei cessati dal servizio.

Il permanere di condizioni di criticità del quadro finanziario impone di perseguire strategie di ottimizzazione delle risorse. In questa direzione, è già stato avviato un percorso di rivisitazione dei presidi di polizia con il fine di razionalizzare l'assetto organizzativo nel suo complesso, anche in un'ottica di contenimento della spesa.

Desidero aggiungere, per i riflessi indiretti sul piano dell'efficienza operativa delle Forze dell'ordine, che si è da poco costituito presso il Ministero del lavoro un tavolo tecnico per la definizione del Regolamento che dovrà disciplinare l'armonizzazione dei requisiti minimi per l'accesso al pensionamento per gli operatori di polizia.

Sulla Direzione investigativa antimafia, il senatore Lumia chiede di sapere se «il Ministro dell'interno è d'accordo con il potenziamento della DIA». Sulla questione sollecitano una riflessione anche l'onorevole Tassone e il senatore Saltamartini. Analoga preoccupazione manifestano il senatore Serra e il senatore Maritati; quest'ultimo chiede in particolare di conoscere «come si intenda agire nella riforma di questo organismo».

La Direzione investigativa antimafia conserva un ruolo strategico per il contrasto alla criminalità organizzata, sia sul versante delle investigazioni preventive, sia su quello delle investigazioni giudiziarie.

A vent'anni dalla sua costituzione, rimane valido l'impianto complessivo della struttura cui sono affidati delicatissimi compiti in materia di segnalazione di operazioni finanziarie sospette di riciclaggio, di controllo degli appalti pubblici, nonché nel campo dell'aggressione ai patrimoni delle organizzazioni mafiose.

In ragione della valenza strategica e della peculiarità delle funzioni che fanno capo a tale organismo, pur nel quadro delle esigenze di ottimizzazione delle risorse, si è tuttavia tenuta presente la necessità di mantenerne inalterata la potenzialità operativa.

Nessun taglio, infatti, è intervenuto sulle risorse destinate al funzionamento di tale articolazione, né sulla dotazione organica degli uffici.

Posso anticipare, anzi, che è in corso di approfondimento l'ipotesi di un intervento di rimodulazione degli organici che – ad invarianza di spesa e mantenendo immutata la forza organica complessiva – consentirà di istituire un nucleo centrale di intervento con funzioni di supporto alle articolazioni territoriali che renderà più flessibile il dispositivo investigativo.

L'incremento dell'attività operativa richiede, in ogni caso, un'ottimale distribuzione delle risorse, specie in quelle aree che sono considerate sensibili, anche in ragione dei disegni espansionistici della criminalità organizzata nei territori settentrionali. Ed è proprio in questa prospettiva che voglio ricordare che è in atto l'istituzione, a Bologna, di una sezione operativa della DIA, dipendente dal Centro di Firenze.

Con riguardo alle osservazioni del senatore Maritati, posso convenire sul fatto che, rispetto all'originario disegno della DIA, vi sia stato un parziale quanto significativo scostamento nell'attuazione pratica dell'iniziale progetto. Escluderei, tuttavia, che tale struttura abbia finito per diventare, nei fatti, una quarta forza di polizia, sovrapponendosi all'ambito operativo e funzionale delle altre componenti del sistema della sicurezza. Il suo sviluppo, nel tempo, è stato piuttosto orientato a farne emergere la vocazione specialistica, che non sembra aver sofferto, in maniera particolare, della mancanza di una attribuzione esclusiva di compiti in materia di lotta alle mafie.

Pur rimanendo comunque legittima una riflessione sulla possibile rivisitazione dell'assetto ordinamentale della DIA, resta prioritario ragionare sull'attualizzazione di quegli strumenti che, messi a disposizione dalla legge istitutiva, sembrano aver scontato un periodo di lunga quiescenza. Mi riferisco, in particolare, al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, organismo di dedicata analisi dei fenomeni mafiosi recen-

temente rivisitato, quanto alla sua struttura, dalla legge n. 136 del 2010. Cogliendo in quest'ultimo intervento normativo una sollecitazione a valorizzare l'apporto di tale speciale organismo, non ho mancato di avvalermene convocandolo recentemente, secondo un disegno di recupero che, lungi dall'essere episodico, verrà proseguito in maniera sistematica.

In merito al coordinamento delle attività di polizia giudiziaria, il senatore Saltamartini ritiene che sia necessario porre una particolare attenzione al collegamento di tutti i servizi di polizia giudiziaria antimafia, nel pieno rispetto della competenza dell'autorità giudiziaria, in relazione ai risultati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata dalle cosiddette Forze speciali. Premetto che le riflessioni del senatore Saltamartini toccano ambiti che, in gran parte, trascendono la competenza del Ministero dell'interno, in quanto il coordinamento dei servizi di polizia giudiziaria, cui si fa riferimento, è rimesso alla potestà di direzione e di indagine della magistratura inquirente. Come ho affermato in replica ad una precedente osservazione, la DIA non ha compiti esclusivi in materia di contrasto della delinquenza mafiosa, né ha soppiantato preesistenti servizi specializzati delle Forze di polizia. E ciò sembra rendere assolutamente legittima l'esigenza di porre attenzione a forme di raccordo che scongiurino sovrapposizioni disfunzionali per l'andamento e il buon esito delle indagini.

Mi sembra che fino ad oggi i risultati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, per il loro rilievo, in ambito nazionale e internazionale, siano sintomo di un'efficace sinergia – anche sul piano dell'attività di investigazione delegata – tra le varie specialità costituite nell'ambito delle Forze di polizia.

In una visione strategica del contrasto, resta comunque prioritaria l'esigenza di una piena condivisione del patrimonio informativo. In questa direzione è stata realizzata una mappatura completa, a livello nazionale, dei sodalizi criminali e dei singoli affiliati operanti sul territorio, attraverso un progetto informatico denominato M.A.CR.O (Mappe della criminalità organizzata). Già avviato, nei mesi scorsi, nelle province di Salerno, Benevento ed Avellino, il progetto sarà esteso, in prospettiva, a tutto il territorio nazionale, consentendo la condivisione delle informazioni acquisite nonché la quantificazione dei sodalizi e dei rispettivi affiliati.

Il senatore Saltamartini pone inoltre l'accento sulla «figura dei questori come autorità tecniche di pubblica sicurezza» che possono costituire «lo strumento operativo per applicare le misure patrimoniali». Il ruolo del questore nell'attività propositiva in tema di misure di prevenzione patrimoniale costituisce significativa espressione delle responsabilità ad esso attribuite dalla legge n. 121 del 1981 in materia di ordine e sicurezza pubblica. L'esercizio di tale potere si affianca all'analoga potestà riconosciuta al direttore della Direzione investigativa antimafia ed ai procuratori della Repubblica.

Tra le diverse iniziative avviate, segnalo gli appositi *desk* interforze provinciali coordinati dalle procure della Repubblica, con il coinvolgimento dei rappresentanti provinciali delle Forze di polizia e della DIA. Ad oggi, ne sono stati attivati 18. L'azione dei questori in tale campo,

come è stato rilevato dal senatore Saltamartini, è di assoluto rilievo, soprattutto nelle cosiddette Regioni a rischio, e mette in mostra una particolare qualità del loro impegno, testimoniata dall'incremento esponenziale, registrato negli ultimi quattro anni, del numero dei beni interessati dalle proposte questorili.

L'onorevole Bossa ha chiesto precisazioni sul fenomeno della proliferazione dei negozi «compro oro» e su «come si intenda intervenire». Effettivamente si assiste ad un sostenuto sviluppo del settore in questione. Ciò può essere interpretato anche come sintomo della forte difficoltà economica che investe alcuni ceti sociali. Il fenomeno, tutto italiano, ha generato un mercato sommerso che non di rado finisce con l'alimentare fattispecie delittuose che rendono necessaria l'effettuazione di un monitoraggio costante, soprattutto negli ambienti criminali legati all'usura, alla ricettazione e al riciclaggio.

Specie in alcuni contesti territoriali, è agevole ipotizzare che dietro tale commercio si celino interessi della criminalità organizzata. Resta perciò alta la vigilanza da parte dei questori, che, in qualità di autorità preposte al rilascio del titolo autorizzatorio, ricorrono a costanti controlli degli operatori del mercato. Grazie a questa attività, sono stati adottati provvedimenti di cessazione o revoca delle licenze e comminate sanzioni pecuniarie per migliaia di euro. Inoltre, particolarmente significativa è risultata l'operazione «Oro amaro», conclusa dalla Guardia di Finanza il 22 settembre scorso, con l'esecuzione di diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere e con la chiusura delle attività commerciali ed il sequestro di sette punti vendita.

Vi è da dire, tuttavia, che si registra un'oggettiva difficoltà per la tracciabilità dei passaggi di mano, in ragione di un quadro normativo risalente che necessiterebbe di un intervento di attualizzazione, anche a beneficio di una maggiore trasparenza fiscale.

L'onorevole Marchi, in relazione alla connotazione transnazionale e globale del crimine organizzato, ha chiesto di conoscere «un quadro delle azioni del Ministero dell'interno volte ad ampliare la cooperazione internazionale», con particolare riferimento alle «squadre investigative comuni». Sul tema è intervenuta anche la senatrice Della Monica.

Per quanto concerne la cooperazione internazionale del Ministero dell'interno nello specifico settore del contrasto alle mafie, è particolarmente proficua la partecipazione ai tavoli di cooperazione di polizia, soprattutto in ambito UE, nonché l'attività di promozione, in tali sedi, dell'esperienza nazionale maturata nella lotta alla criminalità organizzata, anche grazie ad un'avanzata legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale, il cui valore viene oggi unanimemente riconosciuto dai *partner* esteri.

Più volte la delegazione italiana ha sollecitato l'attuazione della risoluzione del Parlamento europeo n. 2309 del 2010, che pone in particolare evidenza la necessità di migliorare l'efficacia dell'azione di neutralizzazione dei patrimoni, vero potenziale delle organizzazioni mafiose, in tutto il territorio dell'Unione.

Inoltre, in osservanza della decisione quadro 2007/845/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 6 dicembre 2007, è stato istituito in Italia, il 18 maggio 2011, l'*Assets recovery office* (ARO), ufficio deputato al recupero dei beni, all'individuazione ed alla localizzazione dei proventi di attività illecite ai fini del sequestro e della confisca.

Ritengo significativa la recente costituzione di una Commissione antimafia, estesa ai 27 Paesi dell'Unione europea. Sono convinta che essa potrà schiudere proficui orizzonti di intervento per la diffusione trasversale di una maggiore sensibilità a livello europeo nei confronti della minaccia rappresentata dalle mafie.

Con particolare riferimento ad una richiesta dell'onorevole Marchi, preciso che la proposta di legge concernente l'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali, approvata in prima lettura dal Senato il 6 aprile 2011, è attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera, nella nuova proposta presentata dalla relatrice nella seduta del 25 gennaio scorso. La proposta, diretta ad attuare la decisione quadro del Consiglio GAI del 13 giugno 2002 e a garantire il rispetto degli obblighi derivanti dalle disposizioni in materia di squadre investigative comuni, contenute in accordi e convenzioni internazionali, incontra il nostro favore e il più convinto consenso.

Il senatore Garraffa ha chiesto di conoscere le misure per il contrasto al «traffico delle armi e della droga attraverso i TIR» provenienti dall'Est Europa, sollecitando inoltre misure volte ad impedire la circolazione con macchine elettriche alle persone condannate per mafia.

Dall'Est Europa, area comunitaria e non, si è riversata sul nostro territorio una criminalità essenzialmente dedita ad un tipo di delittuosità riconducibile alla tratta ed allo sfruttamento di esseri umani, ai reati contro il patrimonio, nonché a quelli inerenti agli stupefacenti e anche, in alcuni casi, al commercio illegale di armi: fenomeni delittuosi che rivelano modelli comportamentali peculiari, caratterizzati dall'aggressività e dalla violenza, anche gratuita, verso le persone e le cose.

In tale specifico settore, le realtà delinquenziali più pervasive e pericolose che operano sul territorio nazionale sono quelle provenienti dall'area geografica albanese, cui va gradualmente ad aggiungersi quella romana. Con riguardo, in particolare, all'azione di contrasto antidroga, ricordo che nel corso del 2011 sono stati sequestrati, a bordo di automezzi pesanti, 5.000 chilogrammi di sostanze stupefacenti, che rappresentano circa il 14 per cento del totale sequestrato in ambito nazionale.

In relazione all'altro specifico quesito, assicuro il senatore Garraffa che alle persone condannate per mafia, cui sia stata revocata o sia stato impedito di conseguire la patente di guida per la mancanza dei requisiti morali, è preclusa la possibilità di guidare qualsiasi veicolo, anche a trazione elettrica.

La senatrice Della Monica ha chiesto notizie in merito allo «sfruttamento degli esseri umani a fine lavorativo».

I dati statistici sullo sfruttamento degli esseri umani a fine lavorativo non offrono una rappresentazione realistica del fenomeno, tenuto conto

che, in questo settore, vi è un ampio segmento di «sommerso» dovuto alla scarsa propensione dei lavoratori in nero a dichiarare la loro condizione irregolare e a denunciare i loro sfruttatori.

I risultati conseguiti in seguito all'introduzione nel codice penale dell'articolo 603-bis – relativo all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro – non possono essere ancora valutati compiutamente, a causa del ridotto arco temporale di vigenza della recente norma.

Nella materia è in corso di predisposizione lo schema di decreto legislativo, che dovrà dare attuazione alla legge comunitaria 2010, di recepimento della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

L'onorevole Veltroni ha chiesto di fornire la documentazione che sarebbe stata rilasciata «per consentire la sepoltura di Enrico De Pedis, uno dei capi della banda della Magliana, presso la Basilica di Sant'Apollinare».

Devo premettere che la vicenda, che ha già richiamato l'attenzione parlamentare, si inquadra in un contesto normativo che prevedeva, all'epoca, ai fini autorizzatori, un decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'interno, previo parere del Consiglio di Stato.

Le ricerche effettuate hanno consentito di accertare che nessun ufficio di questa Amministrazione venne interessato: né la Prefettura di Roma, a cui sarebbe stato necessario indirizzare la richiesta di tumulazione, né la Direzione generale dei culti, che avrebbe dovuto esprimere il parere di competenza.

La mancata attivazione di tale procedura autorizzatoria sembra riconducibile alla circostanza che il luogo di ultima tumulazione – la Basilica di Sant'Apollinare – gode del regime di extraterritorialità, essendo ubicata nello Stato del Vaticano.

L'onorevole Tassone ha chiesto una valutazione del Ministro «sul progetto, d'iniziativa governativa, denominato SISTRI». La responsabilità del progetto ricade, com'è noto, è in capo al Ministro dell'ambiente, che ha adottato in materia una serie di provvedimenti ministeriali confluiti in un testo unificato, approvato con decreto n. 52 del 2011.

Il progetto prevede la sostituzione del vigente sistema di controllo cartaceo, basato su alcune tipologie di documenti, con il sistema di tracciabilità SISTRI. Tra gli obiettivi principali del SISTRI rientra quello di garantire una maggiore trasparenza nella gestione dei rifiuti speciali e pericolosi e, conseguentemente, di attribuire una maggiore efficacia all'azione di contrasto dei comportamenti non conformi alle regole vigenti in materia.

Il sistema consente, infatti, di rendere conoscibili, in tempo reale, le informazioni necessarie sulla produzione, movimentazione e gestione dei rifiuti nell'intera filiera, facilitando così i compiti affidati alle autorità di controllo.

Proprio a tal fine si è ritenuto di affidare al Comando dei Carabinieri per la tutela ambientale la gestione dei flussi di informazione contenuti nel sistema informatico.

La banca dati sul SISTRI potrà essere collegata, in una prospettiva futura, con il Sistema d'indagine-SDI, in modo da mettere in grado tutte le Forze di polizia che accedono a tale sistema di conoscere ed utilizzare le informazioni disponibili per contrastare e prevenire fenomeni di illegalità nella filiera dei rifiuti, particolarmente permeabile dalle organizzazioni di tipo mafioso. In considerazione di tali positive ricadute sull'azione di contrasto alle eco-mafie, non posso che esprimere una valutazione pienamente favorevole sul progetto SISTRI.

Secondo punto. Attuazione della legislazione vigente in materia di lotta alla mafia ed individuazione dei profili di criticità. Interventi normativi, programmati o in corso.

Il senatore Lumia ha chiesto chiarimenti «sul sistema degli appalti, con particolare riferimento alla *white list*» e «all'ipotesi della stazione unica appaltante». Inoltre ha fatto riferimento, nel suo intervento, alla «proposta che Confindustria ha avanzato sul *rating* di legalità».

Ho già avuto occasione di ribadire in Parlamento l'esigenza di rafforzare gli strumenti di contrasto delle ingerenze criminali nell'economia legale. In tale prospettiva ho annunciato, tra l'altro, il proposito di anticipare il più possibile l'entrata in vigore delle disposizioni del decreto legislativo n. 159 del 2011 riguardanti la documentazione antimafia che deve essere richiesta per la stipula di contratti pubblici e per l'erogazione di finanziamenti ed altre risorse pubbliche.

Peraltro, con il Ministro della giustizia stiamo monitorando la funzionalità delle norme dello stesso decreto legislativo, in vigore da pochi mesi, per verificare l'opportunità di apportare eventuali perfezionamenti. In questo contesto, l'introduzione di *white list* costituisce un momento fortemente innovativo che contribuisce a far avanzare la frontiera dei controlli.

Si tratta di elenchi di operatori economici che volontariamente richiedono di essere sottoposti a incisive verifiche finalizzate ad accertarne l'immunità dai rischi di inquinamento o condizionamento da parte della criminalità organizzata.

In attesa del varo della disciplina attuativa del decreto legge n. 70 del 2011, che estenderà l'ambito territoriale di applicazione di questo strumento, gli elenchi in questione sono stati dapprima testati su scala locale, presso le prefetture dell'Aquila, Pescara e Teramo, in attuazione degli indirizzi, formulati dal Comitato grandi opere, concernenti gli interventi della ricostruzione *post* sisma. Successivamente, tali elenchi sono stati attivati anche presso la prefettura di Milano, relativamente alla realizzazione delle opere connesse ad EXPO 2015; infine, entrambe le sperimentazioni sono state messe a regime con due DPCM dell'ottobre 2011.

Le *white list* costituiscono una forma di anticipazione di un sistema dinamico di controllo che prefigura, per modalità e metodo, l'istituzione del cosiddetto *rating* di legalità.

In tale ambito, più vasto di quello delle *white list*, potranno essere presi in considerazione altri parametri, quali la regolarità fiscale e contributiva, la solidità economica, nonché la capacità tecnica dell'impresa.

In questa direzione, solo pochi giorni fa – nel contesto di un pacchetto di misure per l'emergenza Abruzzo – è stata prevista la possibilità di istituire liste di imprese sottoposte ad un controllo che investe una pluralità di aspetti, quali la regolarità contributiva e la solidità economica e tecnica, fermo restando l'accertamento da parte delle prefetture abruzzesi dell'assenza di infiltrazioni mafiose.

Quanto al tema del *rating* di legalità, si tratta di una istanza di eticità dell'impresa, tema specificamente richiamato dal senatore De Sena, a cui ha corrisposto recentemente un intervento parlamentare approvato in sede di conversione del decreto legge sulle liberalizzazioni.

È mia opinione che tale sistema, che tende a premiare il possesso di un ampio ventaglio di requisiti valoriali, collocandosi in una dimensione anche estranea alla sfera penale, possa apportare un vantaggio di sistema alle imprese sane, in termini di competitività e di attrazione degli investimenti.

Soprattutto, potrà contribuire alla affermazione di un rapporto fiduciario tra Stato e mondo produttivo che, basandosi sull'elemento di una ragionata e comprovata affidabilità, rappresenti un superamento della cultura del sospetto.

Quanto all'istituto della stazione unica appaltante, esso scaturisce da una serie di positive esperienze di cui si è fatta promotrice la «rete delle prefetture» attraverso la stipula di intese collaborative, entrate a far parte del patrimonio di strumenti volti a promuovere la trasparenza delle commesse pubbliche.

In sintesi, i punti qualificanti di questo istituto consistono nel concentrare in un unico organismo specializzato ed indipendente tutti gli adempimenti riguardanti lo svolgimento delle procedure di gara, con la possibilità di avvalersi dell'*expertise* dei provveditorati alle opere pubbliche e delle prefetture.

Sebbene si versi in una prima fase di applicazione del dettato normativo, sono già diverse e significative le iniziative promosse sul territorio.

Il Ministero dell'interno segue con attenzione l'evoluzione e la diffusione di tale modello organizzativo, allo scopo di poter utilmente confrontare dati e informazioni con regioni ed enti locali, in sede di Conferenza unificata, come previsto dalle normative di riferimento, per imprimere un impulso sempre maggiore al consolidamento dell'istituto.

Sulla certificazione antimafia e gli appalti sotto soglia, l'onorevole Garavini pone il problema dell'estensione della certificazione antimafia anche «agli appalti sotto soglia comunitaria» e la possibilità di «prevedere un incrocio attraverso la banca dati della *white list* con la *black list*, senza prevedere l'abolizione del certificato antimafia».

Chiarisco che gli appalti sottosoglia, così come anche i subappalti di importo inferiore ai 150.000 euro, sono soggetti alla certificazione antimafia nella forma della comunicazione.

La documentazione antimafia consistente nella forma più penetrante dell'informazione del prefetto è, invece, riservata a contratti e subcontratti di importo superiore alle accennate soglie.

Questa scelta effettuata a suo tempo dal legislatore, è stata confermata anche dal codice antimafia, sebbene in quest'ultimo testo normativo l'ambito applicativo delle informazioni sia stato opportunamente ampliato.

Gli accertamenti del prefetto, volti ad intercettare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa, sono stati infatti estesi sia a particolari attività a rischio, a prescindere dal valore della prestazione negoziale, sia a tutti i contratti e subcontratti conclusi o autorizzati dalle amministrazioni locali colpite da provvedimento di scioglimento antimafia, anche in questo caso indipendentemente dal valore economico degli stessi.

È chiaro che lo strumento delle informazioni, utilizzato in forma massiva, come suggeriva la stessa direttiva del ministro Maroni del giugno 2010, limitatamente alle attività incluse nel ciclo degli inerti, può sfociare nella formazione di elenchi di imprese controindicate, previamente individuate. In questo senso si può parlare della costituzione di vere e proprie *black list*, la cui utilità si coglie soprattutto nel consentire che imprese inquinate vengano escluse, con un forte effetto di anticipazione, dalla realizzazione di opere pubbliche.

Ubbidisce ad una logica complementare il sistema delle *white list*, di cui ho già detto nella precedente audizione riguardo ai suoi limiti. Non escludo che un ideale sistema di qualificazione antimafia delle imprese utilizzi entrambi i modelli di accertamento. Del resto, lo stesso codice antimafia prevede che la banca dati unica nazionale della documentazione antimafia contenga sia le informazioni interdittive che quelle liberatorie, ipotizzando, a ben guardare, una forma di confluenza tra *black list* e *white list*. È invero un sistema sulla cui sostenibilità stiamo riflettendo seriamente, anche in considerazione del fatto che il codice prevede l'accesso dall'esterno alla banca dati unica nazionale per il conseguimento, automatico ed immediato, della documentazione antimafia, ciò che determina possibili rischi di attestazioni, non sempre aggiornate, anche a causa del ritardo tecnologico di cui ancora soffre il sistema delle reti amministrative.

L'onorevole Veltroni ha chiesto di conoscere le iniziative per contrastare i condizionamenti criminali ritenuti la causa principale dei ritardi nella conclusione dei lavori della Salerno-Reggio Calabria.

In effetti, la questione della sicurezza delle aree di cantiere, di quel tratto autostradale della Salerno-Reggio Calabria, ha rappresentato una delle più drammatiche vicende legate alla realizzazione di opere pubbliche.

Questa circostanza per la verità non è prerogativa esclusiva della A-3, essendo stata purtroppo rilevata anche per i lavori della Jonica, a dimostrazione del notevole tasso di infiltrazione mafiosa che contraddistingue e condiziona alcuni contesti particolarmente inquinati della Regione Calabria.

L'attenzione verso queste realtà, così duramente messe alla prova dalla protervia mafiosa, è stata ed è tutt'ora altissima. Si è ricorso in de-

terminati casi, sebbene per periodi limitati nel tempo, all'impiego di aliquote di unità specializzate delle Forze dell'ordine – mi riferisco in particolare al Battaglione Cacciatori dell'Arma dei Carabinieri – per garantire la sicurezza delle maestranze e prevenire aggressioni e il compimento di atti intimidatori.

La necessità di assicurare condizioni di legalità nei cantieri ha determinato, pertanto, un'importante attività di prevenzione, venuta a sfociare in numerose iniziative dirette alla messa in sicurezza degli interventi.

Già a partire dal 2008, la prefettura di Reggio Calabria, per prima ed in via sperimentale, ha realizzato, nell'ambito dei lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, un sistema dinamico di monitoraggio per evidenziare forme di eventuale intrusione mafiosa nei siti di lavorazione.

Si tratta di un'esperienza pilota – poi replicata anche da altre prefetture non solo calabresi – che nella fase iniziale ha consentito di monitorare migliaia di maestranze e di mezzi.

Ulteriori e significativi sforzi sono stati diretti a rafforzare il dispositivo di controllo del territorio nelle aree interessate dalla realizzazione dei lavori di ammodernamento e di adeguamento della A-3.

A partire dal 2011, il personale di Polizia impiegato per la vigilanza è stato quasi raddoppiato.

Tale attività di verifica ha spesso portato all'adozione di informazioni interdittive prefettizie che hanno determinato l'esclusione di ditte mafiose, soprattutto interessate ai subaffidamenti.

Le misure e le iniziative che ho riferito rappresentano il massimo sforzo realizzato dal Ministero dell'interno per rendere possibile la prosecuzione e la conclusione dei lavori dell'autostrada.

Il senatore Lumia ha chiesto al Ministro dell'interno se stia valutando la possibilità di rendere obbligatoria la denuncia delle richieste estorsive da parte di tutti gli operatori economici.

Si tratta di un tema di attualità, sul quale si registrano posizioni forti anche da parte delle associazioni anti-*racket* e antiusura, favorevoli alla necessità di introdurre l'obbligatorietà della denuncia delle richieste del «pizzo».

Venendo al quesito posto, desidero ricordare che già a partire dal 2009 sono state introdotte nel codice dei contratti pubblici norme che sanzionano con l'esclusione dalle gare d'appalto gli imprenditori che non abbiano denunciato all'autorità giudiziaria di essere stati vittime dei reati di concussione ed estorsione, nella forma aggravata dal favoreggiamento delle organizzazioni mafiose.

Il meccanismo seguito è stato, quindi, quello di far leva su misure dissuasive che mirano a rendere svantaggiosa o perdente la scelta dell'operatore di sottostare alle richieste estorsive, favorendo, viceversa, la scelta della collaborazione e della denuncia.

Certamente un ulteriore avanzamento lungo questa linea, che ipotizzasse anche una responsabilità di tipo penale per la mancata denuncia di atti estorsivi da parte di ogni operatore economico, sia o meno interessato

all'acquisizione di commesse pubbliche, solleverebbe qualche fondata perplessità riguardo alla esigibilità di atteggiamenti di aperta contrapposizione al crimine organizzato.

Comprendo perciò le legittime cautele con le quali alcuni esponenti della politica e del Parlamento affrontano questo delicato tema, che pone problemi di etica sul piano individuale e collettivo.

Mi sembra indispensabile, in ogni caso, che la riprovazione degli atteggiamenti omertosi e la loro stigmatizzazione con norme penalizzanti passi attraverso il rafforzamento degli strumenti di sostegno della vittima e una più larga diffusione della cultura associazionistica e solidaristica.

Sul tema dei testimoni di giustizia, il senatore Lumia ha auspicato una revisione del sistema, nonché la possibilità di «garantire loro un lavoro e una casa».

L'onorevole Garavini ha posto anche la questione del termine di 180 giorni per la validità delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia in fase di indagini preliminari, nonché la possibilità di prevedere una distinzione delle risorse del fondo per i testimoni.

Il tema dei testimoni di giustizia è da tempo oggetto di ampio confronto anche in sede parlamentare. In questi ultimi anni sono state adottate misure normative e amministrative che tendono a superare in maniera concreta le criticità riscontrate in passato e a rispondere alle aspettative dei testimoni di giustizia che riguardano soprattutto la salvaguardia del progresso tenore di vita e il reinserimento sociale e lavorativo.

La competente Commissione centrale ha individuato – in aggiunta alle possibilità consentite dalla normativa – ulteriori forme di sostegno: una convenzione con l'INPS per l'accertamento del grado di invalidità eventualmente derivante dallo stato di estremo disagio connesso all'assoggettamento alle misure di protezione; l'individuazione di percorsi agevolati per l'accesso al credito; il sostegno gratuito di professionisti per la valutazione di particolari situazioni personali e patrimoniali dei soggetti interessati e, infine, la capitalizzazione, disposta al termine del programma di protezione, per favorire il reinserimento lavorativo.

A ciò si devono aggiungere le misure connesse con l'eventuale mancato guadagno.

Ritengo, inoltre, che possa essere valutata positivamente la proposta di modifica normativa relativa alla distinzione delle risorse previste nel fondo per i testimoni di giustizia. Tale quantificazione potrebbe basarsi, tra l'altro, sul rapporto tra il numero dei collaboratori e dei testimoni e l'entità delle misure di assistenza, che – com'è noto – sono diverse per le due categorie.

Quanto al tema dell'adeguatezza del termine di 180 giorni, entro il quale la persona che ha manifestato la volontà di collaborare deve fornire all'autorità giudiziaria tutte le notizie in suo possesso, credo che ci si debba attestare sulla linea tracciata dalle sezioni unite della Corte di cassazione. Essa afferma il principio di diritto secondo il quale la sanzione dell'inutilizzabilità della prova, prevista per le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia dopo il termine di 180 giorni, opera esclusivamente

nel dibattimento. Resta ferma, invece, la possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare le dichiarazioni rese dopo il termine di legge nelle fasi antecedenti del procedimento penale o per l'adozione di misure cautelari, laddove esse formino oggetto di successive e diverse indagini e di una nuova prova assunta nelle forme di legge.

In materia di contrasto al gioco lecito ed illecito, il senatore Lauro ha chiesto di adottare un provvedimento di urgenza sulla tutela dei minori e sul riconoscimento della ludopatia come malattia sociale e l'onorevole Veltroni ha proposto di vietare le macchinette videopoker. La crescita esponenziale del fatturato economico riconducibile al settore dei giochi e delle scommesse, registrata negli ultimi anni, ha contribuito ad amplificare gli interessi della criminalità organizzata per la gestione in forma imprenditoriale del circuito legale dei giochi e delle scommesse. L'aumento del fatturato è la conseguenza del crescente ricorso delle categorie sociali più deboli e dei giovani all'attività ludica, che rappresenta in questo delicato momento storico un costo sociale elevatissimo, dagli effetti devastanti per l'indebitamento delle famiglie e il ricorso all'usura. Proprio per questo motivo ritengo particolarmente importante la relazione elaborata dal VI Comitato di questa Commissione e approvata il 20 luglio dello scorso anno, unitamente alle proposte normative di cui lo stesso Comitato si è fatto promotore.

Il problema segnalato dal senatore Lauro con il suo quesito non è rimasto privo di attenzione da parte del Governo. Infatti, nell'ambito del decreto-legge in materia di semplificazione fiscale, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, è stata estesa la certificazione antimafia anche al coniuge, ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei rappresentanti legali, dei componenti del consiglio di amministrazione e dei soci qualificati delle società concessionarie della gestione dei giochi. In tal modo, è stato ampliato l'alveo dei controlli, da un punto di vista sia soggettivo che oggettivo. Sulla materia resta alta l'attenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza – attraverso le sue articolazioni operative – e di tutte le Forze di polizia.

Voglio qui ribadire l'importanza dell'attività del Comitato per la prevenzione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori, operante presso l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, cui partecipano anche rappresentanti di tutte le Forze di polizia, con lo scopo di pianificare e coordinare interventi sempre più strutturati e sistematici sul territorio.

L'onorevole Veltroni, l'onorevole Garavini e il senatore Maritati hanno invitato il Governo a presentare a breve un disegno di legge che preveda l'introduzione del reato di autoriciclaggio. L'onorevole Garavini ha fatto inoltre riferimento all'introduzione del reato di corruzione tra privati. Ho già detto il 28 febbraio, e lo ripeto oggi, che non posso che considerare favorevolmente la proposta di introdurre nel nostro ordinamento penale il reato di autoriciclaggio. Ovviamente, si tratta di un'iniziativa che vede direttamente responsabile, per gli aspetti e le implicazioni di politica criminale, il Ministro della giustizia, che ha già fornito, davanti a

questa Commissione, ampi chiarimenti, sia sulla necessità di introdurre la fattispecie delittuosa, sia sulle ragioni di cautela per raccorderne l'introduzione con la nostra civiltà giuridica.

Quanto al problema della corruzione, ho già avuto modo, in questa come in altre sedi, di sottolineare l'importanza dell'argomento nell'agenda del Governo. Su di esso, comunque, è in atto un'approfondita riflessione da parte della collega Severino oltre che del ministro Patroni Griffi. Da parte mia, non posso che confermare che vi è la piena disponibilità del Ministero dell'interno a contribuire nel mettere a punto e realizzare un sistema che riaffermi il valore della legalità nei comportamenti pubblici e privati e ribadisca il connubio tra diritto e morale. È una posizione che è emersa nettamente nel corso di un convegno sui temi dell'antimafia e dell'anticorruzione, organizzato presso la Scuola superiore del Ministero dell'interno, il 19 e 20 marzo scorsi.

Ancor più recentemente, in occasione della presentazione del documento elaborato dalla Commissione di studio sui fenomeni corruttivi, voluta e insediata dal Ministro della pubblica amministrazione e della semplificazione, è stata ribadita la necessità di attuare incisive politiche di trasparenza in funzione anticorruptiva e di moralizzazione degli apparati pubblici. In questa prospettiva, mi piace sottolineare il ruolo di primissimo piano che viene riservato dallo stesso documento ai prefetti, visti come antenne sensibili dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Quanto ai beni sequestrati e confiscati, il senatore Saltamartini ha suggerito di allargare «lo spettro di azione delle norme che riguardano il riconoscimento delle confische anche in territorio estero». La costruzione di una rete internazionale di rapporti, finalizzata ad una efficace repressione del fenomeno criminale, non può indubbiamente prescindere dall'elaborazione di una normativa europea, che consenta il riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e confisca tra Stati membri. Le disposizioni internazionali vigenti ammettono, infatti, il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e confisca solo se adottati all'esito di procedimenti penali, finendo col trascurare quelli conseguenti a procedimenti di prevenzione raramente contemplati dagli ordinamenti degli altri Paesi. Per questo, vi è l'impegno a seguire con la massima attenzione l'iniziativa della Commissione europea, con la quale, riconoscendo di fatto la necessità di colmare un vuoto normativo, è stata presentata al Parlamento e al Consiglio dell'Unione una proposta di direttiva per armonizzare la legislazione sui sequestri e sulle confische che valorizza il momento della prevenzione.

A proposito dei beni sequestrati ipotecati, l'onorevole Garavini ha chiesto aggiornamenti in merito agli accertamenti «su tutti i beni ipotecati per verificare se gli istituti bancari abbiano o meno iscritto le ipoteche in buona fede». Al 31 dicembre scorso, i beni immobili definitivamente confiscati in gestione, rispetto ai quali risulta accertata l'esistenza di ipoteche, erano pari a 1.556 (circa il 47 per cento del totale dei beni immobili confiscati). Proprio in considerazione dell'elevato numero di beni interessati dai gravami ipotecari, l'Agenzia nazionale per i beni confiscati ha impar-

tito ai nuclei di supporto, istituiti presso le prefetture, specifici indirizzi per la gestione dei cespiti confiscati in via definitiva.

L'Agenzia nazionale ha anche interessato le competenti procure distrettuali dello Stato per avviare il procedimento giudiziale finalizzato all'accertamento della buona fede del creditore ipotecario. Si tratta di un vero e proprio giudizio di cognizione, che si svolge davanti al giudice penale e che, per tale ragione, può conoscere anche una lunga durata. Allo stato, pertanto, non è possibile fornire dati sugli sviluppi degli accertamenti avviati, essendo gli stessi *sub iudice*.

L'Agenzia ha comunque individuato la procedura generale da seguire per consentire la destinazione dei singoli beni liberi da pesi ed oneri. Questa procedura è costituita da tre macrofasi: ricognizione del singolo gravame ipotecario, accertamento della buona fede e definizione del gravame. I responsabili dei nuclei provinciali dovranno interessare l'autorità giudiziaria affinché venga attivato l'incidente di esecuzione, mentre il procuratore nazionale antimafia sensibilizzerà gli uffici giudiziari sulla necessità di aderire a tali richieste.

La senatrice Armato ha chiesto al Ministro se «ritiene necessario mettere in campo provvedimenti per sostenere le associazioni che coraggiosamente si occupano di beni confiscati e sono spesso (...) sottoposte ad atti di intimidazione». Le associazioni che si occupano di beni confiscati svolgono un ruolo di grande importanza nell'attività di recupero degli immobili sottratti alla criminalità organizzata. L'impegno civile dei loro rappresentanti, spesso in contesti territoriali particolarmente difficili, li espone a situazioni di pericolo che non possono essere in alcun modo sottovalutate.

Le autorità di pubblica sicurezza – anche grazie all'attività di coordinamento nell'ambito dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica – riservano particolare attenzione alla vigilanza e alla tutela delle strutture di tali associazioni, nonché delle persone che ne fanno parte, al fine di prevenire eventuali azioni intimidatorie ed adottare, ove necessario, adeguate misure protettive.

Il senatore Maritati ha posto «il problema dei beni mobili sequestrati, imbarcazioni e soprattutto autovetture». Sull'utilizzo dei beni mobili sequestrati, il codice antimafia prevede – peraltro esclusivamente per la fase di sequestro – una disciplina restrittiva, consentendo l'assegnazione di questi beni soltanto a determinati soggetti (forze dell'ordine, Agenzia nazionale, organi dello Stato o altri enti pubblici non economici) e per determinate finalità (giustizia, protezione civile e tutela ambientale). In mancanza di una diversa previsione di legge, che sembrerebbe auspicabile e sulla quale sono in corso approfondimenti, non è consentito al giudice di assegnare i beni né agli enti territoriali, né alle associazioni di volontariato.

L'onorevole Marchi ha chiesto al Ministro che gli interventi di investimento effettuati dai Comuni sui beni confiscati possano avvenire in deroga al Patto di stabilità.

L'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità degli interventi programmati sui beni confiscati alla criminalità organizzata – già prevista per gli enti disciolti per mafia – potrebbe sicuramente costituire un utile incentivo alla concreta assegnazione e utilizzazione di questi beni da parte degli enti locali.

È noto infatti che una delle più frequenti criticità che si frappongono alla destinazione dei beni sequestrati è costituita dalla carenza di disponibilità economiche necessarie al recupero degli immobili, che spesso si trovano in precarie condizioni di conservazione.

L'iniziativa è, quindi, meritevole di attenzione, anche se occorre che tutte le Amministrazioni interessate effettuino le indispensabili verifiche di fattibilità e sostenibilità degli interventi.

Inoltre, sarebbe opportuno effettuare un preventivo censimento dei beni immobili trasferiti ai Comuni in maniera da consentire al Ministero dell'economia e delle finanze di disporre di un quadro preciso dell'impatto finanziario conseguente ad un'eventuale iniziativa in tal senso.

Il senatore Garraffa ha posto la questione della «vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia» che rischiano di essere riacquistati dagli stessi mafiosi, mentre «dovrebbero essere destinati alle associazioni».

In base alle vigenti norme, la responsabilità circa l'utilizzazione del bene confiscato, ivi compresa l'eventuale assegnazione alle associazioni, spetta in via esclusiva all'ente territoriale destinatario del bene, che ne è a tutti gli effetti il proprietario. In queste situazioni, l'Agenzia nazionale non ha poteri dispositivi al di fuori della potestà di revoca in caso di mancato utilizzo ovvero di uso difforme del bene.

Con riferimento, infine, alla paventata introduzione della vendita dei beni confiscati da parte degli enti territoriali, ricordo che, in base alla vigente legislazione, questi ultimi non possono alienare i beni di cui abbiano la titolarità, ma possono solo gestirli direttamente ovvero assegnarli a titolo gratuito alle cooperative sociali o alle associazioni di volontariato.

Il senatore Lumia ha chiesto indicazioni «sull'andamento degli accessi negli enti locali». In attuazione dell'articolo 143 del testo unico sugli enti locali, dall'inizio della legislatura (29 aprile 2008) sono stati disposti 62 accessi. Alla data odierna, sono ancora in corso 13 accessi ispettivi di cui 3 in Calabria, 3 in Sicilia, 5 in Campania e 2 in Piemonte.

Tre dei tredici accertamenti ispettivi sono stati disposti ai sensi dell'articolo 59 del testo unico, che consente ai prefetti di accedere direttamente presso gli enti interessati per acquisire dati e documenti e controllare notizie concernenti i servizi, quando l'autorità giudiziaria abbia emesso provvedimenti nei confronti di pubblici ufficiali degli enti.

L'onorevole Napoli ha chiesto se la norma in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali «sia davvero efficiente per procedere allo scioglimento degli enti locali per infiltrazione mafiosa» e se i commissari straordinari devono essere supportati da qualche provvedimento che aiuti realmente questa figura.

Attualmente, la disciplina in materia di scioglimento dei consigli comunali con la conseguente nomina delle commissioni straordinarie è stata

riscritta nell'ambito del pacchetto sicurezza 2009 con l'attribuzione di poteri più penetranti rispetto al passato.

Ovviamente, una verifica di idoneità della norma richiede un periodo di sperimentazione prima di porre mano ad interventi correttivi.

Peraltro, presso la 1ª Commissione del Senato, nell'ambito della discussione sulla Carta delle autonomie, si era sviluppato in passato un dibattito su alcune proposte emendative dell'articolo 143 del testo unico che avevano lo scopo di dilatare i poteri delle Commissioni straordinarie.

Tali proposte possono costituire una buona base di partenza per valutare l'opportunità di eventuali aggiustamenti delle disposizioni vigenti, anche nella prospettiva di quel supporto ai commissari straordinari invocato dall'onorevole Napoli.

Il senatore De Sena ha posto l'accento «sullo scioglimento per infiltrazione mafiosa delle aziende sanitarie locali (...) in un contesto in cui c'è una competenza della Regione».

Le aziende locali interessate, ad oggi, dai provvedimenti di scioglimento sono state quattro, tutte con bacini di utenza molto rilevanti. Per una di esse la gestione è ancora in corso. In occasione del primo intervento dello Stato nei confronti di un'azienda sanitaria, ha fatto seguito l'impugnativa del provvedimento dissolutorio da parte della competente Regione. Il giudice amministrativo ha riconosciuto la legittimità dell'intervento statale. La circostanza che non risultano proposti ulteriori ricorsi negli altri casi di scioglimento, dimostra che anche da parte delle Regioni viene riconosciuta la necessità e la validità della misura adottata.

Peraltro, nel corso delle gestioni straordinarie è risultato sempre positivo il confronto con la Regione nei passaggi fondamentali della gestione.

Nel merito, concordo con quanto ha rilevato il senatore De Sena circa l'esigenza che nel caso delle aziende sanitarie, la gestione commissariale si ispiri a criteri di adeguata managerialità e, pertanto, venga affidata a figure professionali dotate di una collaudata *expertise*.

Il problema ha una sua oggettiva valenza istituzionale. E per questo, come ricordato dal senatore De Sena, è stato affrontato con le proposte emendative dell'articolo 143 del testo unico, cui ho fatto prima riferimento in risposta alla domanda dell'onorevole Napoli.

L'onorevole Tassone ha chiesto di valutare che venga negata la possibilità ai consiglieri comunali o agli assessori, indicati nel decreto di scioglimento, di continuare a godere dell'elettorato attivo o passivo.

La questione posta dall'onorevole Tassone è di grande delicatezza e su di essa occorre procedere con estrema cautela in quanto si tratta di incidere sull'esercizio di diritti soggettivi – quali quelli di elettorato attivo e passivo – riconosciuti dalla Costituzione.

D'altra parte, non si può non ammettere la fondatezza del problema segnalato, in quanto si tratta di impedire a persone «inaffidabili» l'esercizio di un mandato pubblico elettivo.

Per questo motivo l'ordinamento fissa all'articolo 58 del testo unico i casi di incandidabilità. Si tratta di norma di stretta interpretazione per il

suo carattere afflittivo, configurandosi come una vera e propria sanzione accessoria, conseguente ad una sentenza di condanna penale definitiva per determinati delitti o all'applicazione, con provvedimento definitivo, di una misura di prevenzione.

Diverso è, invece, il caso della misura cautelativa – limitata al primo turno elettorale successivo allo scioglimento del Consiglio – nell'ipotesi prevista dal comma 11 dell'articolo 143, nel testo riscritto dalla legge n. 94 del 15 luglio 2009 del pacchetto sicurezza.

Credo che in questo delicato ambito non si possa andare oltre, per il rispetto che si deve a fondamentali principi di garanzia e di equilibrio costituzionale.

Sull'infiltrazione della criminalità organizzata negli enti locali, con particolare riferimento alla situazione di Gragnano, Quarto e Orta di Atella, l'onorevole Bossa ha chiesto di conoscere gli esiti dell'accesso disposto dal prefetto di Napoli sul comune di Gragnano. La senatrice Armato ha richiamato anche la situazione dei comuni di Orta di Atella e Quarto.

Nella seduta del 23 marzo scorso, il Consiglio dei Ministri ha approvato la proposta di scioglimento del consiglio comunale di Gragnano ai sensi dell'articolo 143 T.U.E.L., unitamente ai comuni di Pagani, Bova Marina, Platì, Leinì, Salemi, Racalmuto.

Per quanto riguarda il comune di Orta di Atella e il comune di Quarto non risultano richieste di accesso.

Assicuro, comunque, che le situazioni locali sono seguite con costante attenzione dai Prefetti che, nell'ambito dei poteri loro conferiti dalla legge, svolgono la necessaria attività di monitoraggio di situazioni compromissorie che potrebbero giustificare l'adozione di misure di rigore.

Sull'inserimento *on line* dei dati riguardanti i Comuni, l'onorevole Paolini ha suggerito di «rafforzare gli obblighi di inserimento *on line* dei dati riguardanti le amministrazioni» e di migliorare i termini di applicazione della legge n. 241 del 1990.

La questione posta ha una sua oggettiva validità, collocandosi nella scia di quella esigenza di trasparenza che si è venuta affermando presso tutte le amministrazioni pubbliche e che, non a caso, è stata rimarcata nell'ambito del documento approvato dalla Commissione ministeriale sui fenomeni corruttivi.

Sotto questo profilo si tratta di un'esigenza largamente condivisibile, anche se rimessa al potere di iniziativa dell'ente locale, analogamente alla procedura ormai in vigore in materia di trasparenza degli atti finanziari, come quelli del bilancio sociale o «partecipato».

L'esigenza sollevata potrà, verosimilmente, trovare risposta nelle linee guida che verranno elaborate dal Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione, al fine della redazione dei piani anticorruzione che ciascun ente locale dovrà adottare, anche avvalendosi del supporto dei prefetti.

Sugli aspetti del rapporto tra mafia e politica il senatore Lumia e il senatore Serra hanno posto quesiti relativamente alle infiltrazioni criminali nei territori dell'Italia Settentrionale.

Riguardo alla questione dei rapporti tra mafia e politica, sollevata da alcuni componenti di questa Commissione, e con particolare riferimento a quell'area di contiguità in cui si mescolano interessi di varia natura affidati alle cure di personaggi ambigui e di figure cerniera, a metà tra il mondo degli affari e quello della politica, ho già ampiamente riferito nella scorsa occasione. Ho detto, e ribadisco, che si tratta della questione più delicata per la stabilità delle istituzioni e per la conservazione del tessuto legalitario. Non posso, pertanto, che guardare con estremo interesse a tutte quelle iniziative, qui rapidamente passate in rassegna, come alle altre che potranno aggiungersi, volte a perseguire l'obiettivo di rafforzare la tenuta del sistema Paese, opponendo all'insidia mafiosa il corretto funzionamento degli apparati pubblici e dei corpi privati.

In questo contesto, particolare attenzione è rivolta alle infiltrazioni criminali nei territori settentrionali. Esse, come ha ipotizzato il senatore Li Gotti, possono trovare alleanze e coesioni pericolosissime, di fronte alle quali gli strumenti investigativi si rivelerebbero insufficienti e inadeguati, se non fossero sorretti dalla piena consapevolezza del pericolo e da un'affinata capacità di *intelligence*.

Mi sento di escludere, tuttavia, che questi fenomeni abbiano trovato un favorevole terreno di attecchimento in una trasformazione quasi antropologica delle Regioni del Nord Italia, come se fosse giunto a maturazione un processo di omologazione mafiosa. Piuttosto, sembrano evidenziarsi elementi non meno allarmanti di una possibile evoluzione in senso economicistico della morfologia dei sistemi mafiosi, che spinge sempre più frequentemente le organizzazioni criminali a migrazioni territoriali verso contesti agiati e appetibili per lo sfruttamento intensivo di ogni occasione di profitto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Cancellieri per la sua dettagliata relazione. Qualche collega aveva chiesto di avviare una nuova sessione di domande. Francamente, non mi sembra opportuno, anche perché, tra la seduta di ieri pomeriggio e oggi, la Commissione è stata sottoposta a un *tour de force* davvero senza precedenti.

Penso che il ministro Cancellieri abbia utilizzato egregiamente il tempo intercorso fra la sua audizione, le nostre domande e la seduta odierna, dando risposte scrupolose ed esaurienti a tutti i quesiti e a tutte le questioni che avevamo sollevato.

Naturalmente, acquisiremo agli atti il testo della relazione in modo che possa essere a disposizione immediata dei colleghi che abbiano interesse a consultarlo.

Ringrazio nuovamente e cordialmente il Ministro per il contributo dato alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

SALTAMARTINI. Presidente, desidero avanzare la proposta di ripetere, anche per l'anno in corso, una celebrazione della Commissione antimafia presso l'Istituto Superiore di Polizia, in ricordo dei rappresentanti delle Forze dell'ordine vittime della mafia.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, sottoporro senz'altro tale proposta all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

I lavori terminano alle ore 13,30.

